DON CESARE DI BAZAN

Melodramma tragico in 4 atti

PAROLE DI

LUIGI SCALCHI

MUSICA DI

SENATORE SPARAPANI

MILANO.
TIPOGRAFIA ECONOMICA DI A. MONTORFANO

1886.

DON CESARE DI BAZAN

Melodramma tragico in 4 atti

PAROLE DI

LUIGI SCALCHI

MUSICA DI

SENATORE SPARAPANI

MILANO

TIPOGRAFIA ECONOMICA DI A. MONTORFANO

1886.

Il presente libretto è di esclusiva proprietà di SENATORE SPARAPANI, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

Il virgolato si omette per brevità.

DON CESARE DI BAZAN

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

Signor LEOPOLDO MUGNONE

PERSONAGGI		ATTORI
Ruy Blas, staffiere di . . .	Primo Tenore Sig.	DANTE DEL PAPA
Don Sallustio di Bazan . .	Primo Baritono »	AUGUSTO BROGI
Don Cesare di Bazan . . .	Idem »	A. PINI CORSI
Don Guritano	Primo Basso »	GIOVANNI GORDI
Donna Maria di Neubourg regina di Spagna . . .	Primo Soprano Sig.a	MARIA PERI
Casilda, dama della regina	Prim. mez. Sop »	L. PAOLICCHI-MUGNONE
La Duchessa d' Albuquerque	Sop. Comprim. »	FERNANDA CAPPELLI
Un Paggio.	Altro primo Sop. »	GIUSEPPINA CORBETTA
Un Usciere	Secondo Tenore »	N. N.

Cori

Grandi del Regno, Gentiluomini, Alguazili, Dame.

Comparse

Guardie — Paggi — Dame.

La scena è a Madrid — Epoca, 1692 circa.

ATTO PRIMO

Gran Sala nel palazzo reale, riccamente arredata. Una porta a destra mette agli appartamenti; una a sinistra è la comune. In fondo, grandi arcate a padiglioni, i quali, a suo tempo, devono alzarsi. Parimente in fondo e a sinistra, una porta segreta. Un tavolo con l'occorrente per iscrivere, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Don Sallustio, *seduto, con un foglio fra le mani.*

D. SAL. Non credo agli occhi miei, eppur qui scritto
È il decreto fatal. Pria del tramonto
Lasciar deggio Madrid. D'una fanciulla
Che m'invaghì, ma che il mio nome invano
Pretender osa, assai poteva il pianto
Più de' lunghi servigi,
Più della fede mia. — Regina! il guanto
Di sfida mi lanciasti: io l'ho raccolto.
Guerra volesti? E sia!
Nessun affronto un Don Sallustio oblia!
(resta pensoso, poi chiama dalla sinistra)
Olà!

SCENA II.

Ruy-Blas *dalla sinistra e* **detti.**

R. BLAS Signor!

D. SAL. La tua livrea servile
Deponi! *(Ruy-Blas eseguisce, non senza mostrarsi stupito)*
A tutti, dimmi, esser tu credi
Ignoto in queste soglie?
R. BLAS Il sono.
D. SAL. Io posso trarti dal fango, in cui cadesti, io voglio
Novella un'alba schiuderti! Giulivi
I dì trarrai.... possiedi ingegno.... scrivi.
(Ruy Blas siede e scrive)
« *Da un pugnal cadrò trafitto*
« *Se dell'ombre fra l'orrore*
« *La regina del mio core*
« *A salvarmi non verrà.*
« *Chi a voi reca questo scritto*
« *Presso me vi condurrà.* »
Sottoscrivi, *Don Cesare.*
(dopo aver letto) Sta ben. (*breve pausa*)
Mentre a novella vita
Chiamarti intendo, esser pur certo io voglio
Che grato a me sarai
E che obliar qual fosti non potrai.
(*gli fa cenno di scrivere e detta*)
« *Di Finlas giuro al marchese*
« *Ligio ognora a lui serbarmi,*
« *D'ubbidire, di piegarmi*
« *Ai suoi cenni, al suo pensier.*
« *In segreto od in palese*
« *M' avrà presto al suo voler.* »
Firma il foglio! (*Ruy Blas eseguisce*).
Or m'ascolta. Fra gli oziosi
Che tutto il dì la sottoposta piazza
Ingombrano, molesti ai passeggieri,
Avvi, e spesso il notava, un tristo arnese,
Per nome Zaffarì. Fa che a me venga,
E tu a me torna allora
Ch'egli sarà partito. *(Ruy Blas esce a sinistra)*

Il colpo o donna non andrà fallito.
D'una voce l'eco io sento
Ed è voce di vendetta;
Co' suoi moti il cor l'affretta,
Ed il cor vendetta avrà.
Se a raggiungere l'intento
Tutte usar dovessi l'arti,
Ne' miei lacci, o donna a trarti
Fin Satan m'assisterà.
(*parte a destra*).

SCENA III.

Ruy-Blas, *dalla sinistra*, *e* **Don Cesare.**

R. BLAS Qui attendere vi piaccia! (*si ritira*).
D. CES. Il mio congiunto,
Il mio nobil cugino a sè mi chiama?!
Ah! forse l'universo
Presso è a piombar nel nulla. Un cataclisma
Minaccia di distruggere la terra.
ridendo) Ah! ah! ah! Don Sallustio mi disserra
Le porte della Corte!
O gli è pentito od è vicino a morte.

SCENA IV.

Don Sallustio *dalla destra, con una borsa che depone sul tavolo e* **detto.**

D. SAL. Cugin!
D. CES. *(con aria beffarda)*
Dopo tant'anni quest'è la prima volta
Che il povero dal ricco, cugin chiamarsi ascolta.
D. SAL. Punito assai tu fosti de'tuoi trascorsi errori...
D. CES. Al par di voi non pensano molesti i creditori...
D. SAL. Tutti saran pagati.
D. CES. Tutti?
D. SAL. Qual dubbio! Ignori
Qual sia la mia potenza, quai siano i miei tesori?
Rigenerarti io voglio.

D. CES. E n'ho bisogno!
D. SAL. M'odi!
Di spadaccin, di ladro, la rinomanza godi.
D. CES. Son noto. (*con orgoglio*)
Ebben, non voglio che il mondo scopra un dì
Che dei Bazan lo stemma lordava un Zaffarì.
D. CES. Io mi credea, scusatemi,
Carissimo cugino,
Che il mar potesse in vino
L'acque da cima a fondo tramutar;
Ma che nella vostr'anima
Sorgesse un pentimento,
Davvero un sol momento
Potuto non avrei giammai sognar.
D. SAL. Se infin nel limo scendere
Dei vizii io ti lasciai,
L'occhio da te non mai
Potei un solo istante allontanar.
Della miseria all'orride
Spire ritolto or sei....
Potrai ne'scrigni miei,
A tua voglia, la mano approfondar.
(*Don Sallustio va al tavolo, prende la borsa per poi darla a D. Cesare*) Eccone un saggio.
Orsù! fa cor.... il prendi!
(*Intanto che Don Cesare resta contemplando l'oro, Don Sallustio apre la porta segreta e parla agli Alguazili che si presentano*)
D. CES. (*fra sè*) Vederti e non amarti,
Così lucente e giallo,
Possibile non è.
(*prendendo la borsa e stringendola al petto*)
Voglio al mio cor serrarti,
Mirabile metallo,
Che sei fra gli enti il re!
D. SAL. (*agli Alguazili additando Don Cesare*)
Quell'importun non deve

De'piedi suoi la polvere
In corte riportar.
Lui per la via più breve
Al mar traete, e d'Africa
Vendetelo ai Corsar.

(*la porta segreta si richiude. Don Sallustio si riaccosta a Don Cesare*)

Or vanne e ritorna, con ansia t'attendo:
Ai Grandi del regno mostrarti pretendo.

D. CES. Sognare mi fate.

D. SAL. Il dubbio bandisci!
T'affida, cugino: quest'è realtà.
Dal lezzo nel quale finora tu strisci
Amica una mano strapparti saprà.

D. CES. (*da sè*) Io stento a credere
Ciò che m'avviene,
Perchè il filantropo
Conosco bene;
(*battendo sulla borsa*) Ma al tocco possente
Dell'or che qui sta,
Il cor diffidente
Sospetto non ha.

D. SAL. (*da sè*) Ei stenta a credere
Quanto gli accade,
E un dubbio l'anima
Tuttor gl'invade;
Ma al tocco possente
Dell'oro cadrà.
Quel raggio fulgente
Sedur lo saprà.

(*Don Cesare parte a sinistra. Dalla stessa parte esce Ruy Blas*).

SCENA V.

Ruy Blas *e* **detto.**

D. SAL. (*additandogli una spada, che sta sur una poltrona*)
Cingi quel ferro! (*Ruy Blas eseguisce*)

Gentiluom perfetto,
Qual sembri, sii! — Pria, che tramonti il sole
Io partirò: tu in corte resterai....

R. BLAS (*da sè*) In corte? Io? Non è un sogno?
(*a D. Sal.*) All'aura della reggia
Nato io non son. Potrò senza una guida
Fra quest'aule aggirarmi?

D. SAL. A te maestro
Fra il regale splendore,
A te duce sarà....

R. BLAS Chi dunque?

D. SAL. (*con intenzione*) Amore! (*parte a destra*)

R. BLAS Amore! amore!! amore!!!
(*da sè*) Ah! dunque il mio segreto
Penetrò il mio signore! e come, e quando
Con un sol gesto, con un detto solo
Svelavo altrui l'incendio che mi strugge?
Amor! fatale amor! ah non poss'io
Chiuso tenerti ognor nel petto mio.
Fiamma è tal che di mia mente
Altra luce omai bandì
È tal fiamma onnipossente
Che ogni pace a me rapì.
Ma, se chiuder deggio in core
Quest'incendio struggitore
Mi sia dato a lei che adoro
Dire — Io t'amo — e poi morir!
« Avrà tregua il mio martoro,
« Avrà fine il mio desir.

(*s'alzano i padiglioni delle arcate, che lasciano scoperta una magnifica galleria*).

SCENA VI.

Detto. *Dalla destra* **Don Sallustio**, *che si accosta a* **Ruy Blas**. *Dal fondo i* **Grandi** *del regno* (*fra cui* **Don Guritano**) *i quali pure vengono sul davanti della scena in unione alle* **Dame**.

D. SAL. (*gettando un mantello sulle spalle a R. Blas*)
S'appressa la regina.

R. BLAS *(trasalendo)* Gran Dio!
D. SAL. Non ti tradire!
Grande tu sei di Spagna, il capo hai da coprire.
(a Don Guritano e ai Grandi)
Signori, a voi Don Cesare presento di Bazan,
Che per due lunghi lustri stette da noi lontan.
Io parto: il mio cugin qui raccomando a voi.
D. GUR. *(a R. Blas)* La destra a me porgete!
(a Don Sallustio) Amici ei trova in noi.
D. SAL. Secondali! *(piano a R. Blas)*
I GRANDI Difficile sarebbe ravvisarlo...
D. SAL. Dell'India il clima forse potuto ha un po'cangiarlo.

SCENA VII.

I **precedenti.** *Un* **Usciere** *di dentro. Attraversano la galleria, da sinistra a destra, i* **Gentiluomini** *e le* **Dame** *che precedono e seguono la* **Regina**, *al cui fianco stanno la* **Duchessa d' Albuquerque** *e* **Casilda.** *I Paggi e le Guardie chiudono il corteo.*

UN USCIERE *(di dentro)* La Regina!
R. BLAS *(fra sè, in disparte)*
Deh! possa bearmi ne' suoi rai!
D. SAL. *(piano a R. Blas)*
Amala sempre e presto corrisposto sarai.
R. BLAS (Se il mio non è che un sogno, destarmi chi oserà?
Se desto io son, qual nome ha tanta voluttà?)
(i Cori si schierano sul passaggio della Regina)
DAME *e* D. GUR. Spunta il fior
Dove del sole è il raggio animator.
Spunta amor
Ove appare la dea di tutti i cor.
R. BLAS *(da sè, trasportato dalla gioia)*
Spunta il fior
Ove del sole è il raggio animator.
Spunta amor
Ove appare la dea di questo cor.

D. SAL. (*da sè*) Sì, cadrà.
Vendetta il core offeso un giorno avrà.
Non farà
Il trono istesso schermo alla beltà!

INNO

TUTTI Salve o donna! dell'Iberia
Splenda a te sereno il sol,
E l'amor del nuovo popolo
Ti ricordi il patrio suol!
D'ogni terra cittadina,
(*la Regina in questo punto attraversa la scena*)
D'ogni cor sarai regina!
L'astro tuo fulgente appar
Anche in riva al Manzanar!

(*R. Blas, rapito in una dolce estasi, contempla la Regina che passa. Don Guritano osserva R. Blas. Cala la tela.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Una sala attigua alla camera da letto della Regina, entro cui mette una porta a destra. A sinistra un'altra porta che è la comune. Di prospetto una gran finestra aperta che da sui giardini reali. Tavola e poltrone. Da un lato un inginocchiatoio avanti a cui sta un'immagine della vergine.

SCENA PRIMA

La **Regina** *da un lato, seduta, ricamando. Accanto a lei* **Casilda**. *Dal lato opposto la* **Duchessa** *attorniata dalle* **Dame**. *Nel fondo, in piedi,* **Don Guritano**. *Coro interno di Villici.*

CORO INTERNO Già l'ombra più tetra
L'aurora squarciò.
Raggiante per l'etra
Il sole spuntò.

DAME Sono operai che movono
I campi a coltivar....

DUC. Scacciati sian! (*alle Dame*)

REG. (*alla Duchessa*) Lasciatemi
Al canto lor sognar!

CORO INTERNO E al raggio infocato
Dell'astro maggior,
In tutto il creato
Si desta l'amor.

REG. (Amore! amor!! È il balsamo
Che il ciel contende a me.

Oh! non credea si misera
La sposa mai d'un re).
Vo' uscir. (*con risolutezza*)

DUC. Non è possibile....
Ch'io ceda a tal desir.
In corte ancor non videsi
Chi dee le porte aprir.

REG. (*soffocando il suo risentimento*)
(Dei primi dì - dolce pensiero
Di speme a me - non sei foriero
Perchè, perchè - di patria e amor
Il sovvenir - mi porti al cor?
La patria e amor - tutto sparì:
Serbata io son - d'angoscia ai dì).

(*siede e dopo breve pausa dice a Casilda e alle Dame*)
Su giuochiamo.

DUC. (*facendo gl'inchini d'uso*) Può sol la regina
Coi sovrani suoi pari giocar.

REG. (*avvicinandosi al verone*)
Di là almeno fruir l'aer fresco....

DUC. (*c. s.*) La sovrana affacciarsi non può.

REG. Prigioniera son dunque?

D. GUR. (Infelice!)

CAS A distrarti, ch'io canti vuoi tu?

REG. (*a Casilda, indicando la Duchessa*)
Chiedi a lei se cantar ti lice.

CAS. (*alla Duchessa che annuisce*)
Può ottenersi tal grazia quaggiù?
Nei regni del potente Belzebù
V'era una donna di matura età,
Dei malcontenti addetta alla tribù,
Perturbatrice d'ogni società,
Investita del nobile poter
Di fare della corte un cimiter.
Della vecchia al voler,
Della strega al poter
Ognun per qualche dì piegò la fronte.

Ma dell'averno il sir,
Sopreso a tanto ardir,
Alfin davanti a sè chiamò Caronte.

DUC. (È chiara l'allusion)

DAME Casilda, or via!...

CAS. Eccovi il fine dell'istoria mia.

DAME (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!

CAS. Poichè Caronte giunse, Belzebù
I denti digrignando gli gridò:
Dormivi forse, o che facevi tu
Quando costei nel regno mio passò?
Nell'inferno un inferno hai fatto entrar.
Pensa al rimedio o ti farò tremar.
E Caronte, ad ubbidir
Ai comandi del suoi sir,
Ghermì la vecchia e la tuffò nel fiume.
E il fondò essa toccò,
Ma a galla ritornò,
E' vive ancor, ma non cambiò costume.

DAME Ah! ah! brava Casilda.

DUC. (L'insolente!)

D. GUR. Anch'io potrei narrar, se la regina
Mel permette, un'istoria....

DUC. Alle sue preci
Lasciamla, è questa l'ora.

D. GUR. (*baciando la mano alla regina*) A un'altra volta

REG. (*a Casilda*) Tu pur mi lasci?

DUC. È legge in questa corte.

DAME (Legge crudel!)

REG. (Stato peggior di morte).

(*tutti partono a destra, tranne la regina*)

SCENA II.

La **Regina** *sola.*

Pace implorare per me non oso,
Sparve la pace dal giovin cor,

Non ha la notte per me riposo.
Del dì mi niega tregua il fulgor.
Pregar dovrei, ma la mia prece
A Dio gradita non può salir.
Del cielo indegna, lassa! mi fece
La fiamma insana, ch'oso nudrir.
L'amo e nol vidi mai. — Ma ben io vidi
I fior del mio paese,
Ch'egli, amante cortese,
Depone, in sul mattino,
Nel vietato ad ogn'uom real giardino:
E vidi io ben le sanguinose tracce
Lungo il muro che il cinge, e da quel sangue
Ebbi misura del periglio incorso
E amor vi lessi. — E più che il sangue e i fiori
Non mi parla d'amor questo suo foglio?
(*traendo dal seno una lettera*)
Ma sposa io son! — Giurato il sì fatale
Mai non avessi, ahi lassa! a cor sleale.
Ignoto, eppur presente,
Spirto gentil, mi sei....
T'ho, desta, nella mente,
Vi stai ne'sogni miei.
Appien tu m'hai compresa:
Compreso sei da me
Ha un Dio la fiamma accesa,
Ch'arder mi fa per te.
Gran Dio! che dissi? delittuoso
È quest'amore che mi ferì.
Dal vergin core dolce il riposo
Forse per sempre da me sparì.
(*dubbiosa, guardando la lettera*)
Questo suo foglio... guardar non oso...
L'estrema volta si legga!... ah sì!
(*rilegge la lettera, poi, come vinta da delirio, esclama*)
Amarlo è forza, lo vuole il fato:
Invano io lotto col mio destin;

Men grave è il fallo, se un cor sprezzato
Della virtude scorda il cammin.
Deh! a me ti svela tu che riamato
A me puoi schiudere nuovo un mattin!

SCENA III.

La **precedente.** *Dalla destra un* **Usciere,** *poi la* **Duchessa, Casilda, D. Guritano,** *Dame, Gentiluomini,* **Ruy Blas** *in ricco abito da scudiere.*

USCIERE Un messaggio real!
REG. (*con gioia*) (Salva son io!
Grazie, pietoso Iddio). Porgete.
(*due paggi, che sopra un cuscino portano una lettera del re, si presentano alla Regina, mettendo un ginocchio a terra; questa prende la lettera e la consegna alla Duchessa perchè la legga*)
DUC. (*apre il plico*)
« *Signora,*
« *Quantunque tiri vento,*
« *E non poco, sei lupi ho uccisi.* « *Carlo* »
REG. E null'altro?
DUC. No — Nulla!
REG. (Or come amarlo?)
(Un detto sol d'amor
M'avria cangiato il cor;
Ma di quell'alma il gel
Mi fa ribelle al ciel.)
(*forte*) Almen sue cifre fossero.
DUC. (*consegnando il foglio*) Fu sol da lui firmato.
REG. (Che vedo! quai caratteri!) Il foglio chi ha portato?
DUC. Un nobile scudiero, novello in questa corte,
Che a te il voler destina del tuo regal consorte.
REG. Il nome suo?
DUC. Don Cesare dei conti di Bazan.
REG. Vederlo io vo'!
DUC. (*a R. Blas*) Appressatevi!

REG. (*fissandolo*) (Gran Dio!)
D. GUR. (Qui v'è un arcan.)
REG. Queste di chi son cifre? (*a R. Blas*)
R. BLAS D'un uom fedele (Oh come,
Com'essa è bella!) (*estatico*)
REG. Ditemi di chi le scrisse il nome.
R. BLAS Se colpa è in lui, punitemi.
REG. (*piano a Casilda*) È desso.
D. GUR. Conoscete
L'incarco a voi serbato?
R. BLAS Non anco.
D. GUR. Ebben, dovrete
Nella stanza vicina restare infin che aggiorna,
Per aprire se il re presso la sposa torna.
R. BLAS (Aprire al re!) (*vacillando*)
D. GUR. (Vibrato al segno il colpo fu.)
R. BLAS (Aprire al re! di reggermi non sento in me virtù.)
(*si abbandona sopra una seggiola, lasciando cadere il mantello e facendo vedere la sua mano sinistra ferita.*)

TUTTI (*tranne R. Blas*) Egli vien men,
CAS. (*piano alla Regina*) Ferito egli è!
R. BLAS (Compresi ben?)
Aprire al re!!)
REG. (*cavando dal suo petto un bottoncino*)
Pronto un liquor
Lo animerà.
Del suo languor
Trionferà.
CAS. DAME e GENTILUOMINI Ritorna in sè....
R. BLAS Rivedo il dì....
(*alla Regina*) A voi mercè!...
D. GUR. (Ei si tradì).
REG. (La tempesta del mio cor
Vivo un raggio rischiarò....
Nell'ambascia, nel dolor,
Una speme a me brillò.

Un accento, un detto almen
Di conforto l'alma avrà.
E la calma ed il seren
Nel mio petto tornerà.)

R. BLAS (Contemplarla alfin potrò,
E ciò sol mi basterà.
Se l'amor non troverò,
Avrò almen da lei pietà.
La pietà del suo bel cor
Refrigerio a me darà.
Del suo sguardo lo splendor
Vivo sol per me sarà.)

CAS. e DAME (La tempesta di quel cor
Vivo un raggio rischiarò,
Nell'ambascia, nel dolor,
Una speme a lei brillò.
Malaccorto il suo signor
La fuggì, la disprezzò.
Or si volge al nuovo amor
Che al suo sguardo scintillò.)

DUC. D. GUR. S'è tradita: un motto sol,
Un accento mi bastò.
Da sè stessa al pianto, al duol
La regina si dannò.
Penetrar nel suo pensier
Col mio sguardo ben saprò.
Di quell'anima il mister
Senza tregua scruterò.

REG. (*ai Paggi*) Alle sue stanze il Conte
Adducete: stanotte il re non viene.

(*la Regina, Casilda e le Dame partono a destra. D. Guritano si ritira a sinistra, poi subito torna. Ruy Blas segue coll'occhio la Regina.*)

SCENA IV.

Ruy Blas *e* **Don Guritano,** *poi* **Casilda** *dalla destra.*

R. BLAS Ella sentì pietà delle mie pene.

Chi in terra mai felicità maggiore
Provar potè ?!

D. GUR. Conte!

R. BLAS Signor!

D. GUR. Sappiate
Che sette lustri or sono
Uccisi un cotal Vasco
Perchè due volte ardì sotto il veron
Passar della mia bella.

R. BLAS Non v'intendo.

D. GUR. Dieci anni dopo con l'acciar passai
Da parte a parte il conte di Viserta,
Che nel tempio maggior che Madrid vanta
Al mio tesoro offriva l'acqua santa.

R. BLAS Sta ben, ma....

D. GUR. I nostri sguardi
Son conversi a un sol punto. Un solo oggetto
Richiama il nostro affetto.
Fa duopo che un di noi
Sgombri la strada. M'intendete voi?

R. BLAS Non v'intendo; ma tentare
Se vi piace il mio coraggio,
Son disposto.

D. GUR. Al primo raggio,
Nel boschetto.

R. BLAS Io là sarò.

CAS. (*che è uscita non vista dalla destra, e che ha inteso le ultime parole*)
La regina ad avvisare
Che si sfidano si vada. (*rientra a destra*)

D. GUR. Dee decidere la spada,

R. BLAS Ed armato a voi verrò.

a 2 Sovra il campo dell'onor
La mia man non tremerà.
La mia guancia col pallor
Non coprì giammai viltà!
Forti saremo — combatteremo,

E la vittoria deciderà....
Ma il dì vegnente — col raggio ardente
Vita a un cadavere dar non potrà.

(*R. Blas parte a sinistra, dopo aver stretto la destra a Don Guritano*).

SCENA V.

Don Guritano, *poi dalla destra* **Casilda**, *che ha nelle mani un piccolo scrigno, cui depone sul tavolo.*

D. GUR La sua man non tremò.
CAS. Don Guritano,
Io cercava di voi.
D. GUR. Quale fortuna!
CAS. La regina mi disse or or che voi
Nell'acqua oppur nel fuoco
Gettato vi sareste,
Per compiacerla....
D. GUR. Il vero essa dicea....
CAS. Ed io negava
D. GUR. Ed avevate torto.
CAS. La vita stessa, a me diceva, è pronto
A spendere per me Don Guritano.
D. GUR. Il vero essa diceva....
CAS. Ed io negava....
D. GUR. E doppio torto aveste...
CAS. In fede mia.
Vo' mettervi alla prova, e tosto!
D. GUR. Sia!
CAS. (*con comica solennità*)
Ebben, giurate solennemente
Che ad ogni cenno pronto sarete....
D. GUR. Nel gel, nell'afa del sol cocente
Disposto a spingermi mi troverete.
CAS. Giurate!
D. GUR. Il giuro!

CAS. *(additando lo scrigno)* Con quello scrigno
Dunque a suo padre dovete andar.
D. GUR. Fino a Neuburgo?!!
CAS. Su voi benigno
Sovente il cielo saprà implorar.
D. GUR. Fissate il giorno.
CAL. Quest'oggi stesso.
D. GUR. Quest'oggi?
CAS. Subito.
D. GUR. Non m'è concesso.
CAS. Sono reliquie che al padre invia.
D. GUR. Doman ch'io parta concesso sia.
CAS. No, sull'istante!
D. GUR. (Son preso al laccio.)
CAS. Voi mi giuraste cieco ubbidir!
D. GUR. E d'ubbidirvi pregio mi faccio,
Ma sol domani posso partir.
CAS. *(ironica)* D'un cavaliere — che vuol piacere
I pregi tutti vedo che avete.
Per una dama che da voi brama
Solo un favore voi vi struggete.
Il talismano — Don Guritano,
Voi possedete per farvi amar.
In fede mia — di cortesia
Potete il premio ben meritar.
D. GUR. (Uom si fece Iddio per salvarmi
La donna diavolo sol per tentarmi,
Per obbedirla che non farei?
Ma troppo chiede per verità.
Al mio rivale ceder dovrei,
Taccia acquistarmi sol di viltà.)
CAS. Che decidete?
D. GUR. Nol so.
CAS. Pensate
Che un guiderdon v'aspetta.
D. GUR. E quale?

CAS. *(con intenzione, guardando dal lato ove è entrata la regina).*

È un mio segreto!

D. GUR. (Donna fatale!)

Casilda, io parto.....

CAS. (Vinto restò!)

Presto tornate!

(dopo aver dato un occhiata significante a D. Guritano e presentandogli la mano, che questi bacia, parte a destra.)

D. GUR. (*preso lo scrigno*) Al mio ritorno l'ucciderò!

(parte a sinistra)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

La sala del Consiglio nel palazzo reale. In fondo una porta a cui mettono diversi giardini. Nell'angolo, a sinistra, un uscio segreto. Nell'angolo opposto una finestra. Sul davanti una tavola coperta di un tappeto verde, attorno alla quale degli scanni.

SCENA I.

Coro di Consiglieri, *che all'alzare del sipario si trovano sulla scena disposti in diversi gruppi.*

Prima Parte. In soli sei mesi sì in alto salito!
Seconda Parte Già duca è d'Olmedo!
Prima Parte È già il favorito!
Seconda Parte Ministro fu fatto....
Prima Parte. Pur d'oro ha il toson.
TUTTI. Di tanta grandezza qual fia la cagion?
(*con mistero*)
Sommesso si parla, da ognun si bisbiglia
Ch'egli abbia ben alto fissate le ciglia....
Da tutti si dice che grande lo fè
(*guardandosi attorno*)
(Silenzio! Silenzio!) la sposa del re.
Prima Parte. Eppur non mai visto fu l'uno con l'altra.
Seconda Parte. Perchè non è dessa di lui meno scaltra.
Prima Parte. Ma invano si tenta celare l'amor.
Seconda Parte. Nascosto, compresso, si mostra maggior.

TUTTI. Dagli ozi, dal nulla Don Cesare tolto,
L'oltraggio a noi getta sdegnoso sul volto.
Di folle alterigia lo sprezzo gli diè.
(*guardandosi intorno*)
(Silenzio! silenzio!) la sposa del re.

Prima Parte. Dello Stato ci chiaman le cure.
Seconda Parte. Della Spagna pensiamo alle sorti....
(*siedono tutti*)
Prima Parte. Ma a noi stessi pensiamo noi pure.
Seconda Parte. Tempo è ben di mostrarci più accorti.
Prima Parte. Dividiamci i proventi più belli,
Seconda Parte. Dividiamli da veri fratelli.
Prima Parte. Per noi siano sui negri le imposte,
Seconda Parte. A noi fruttin del mare le coste.
Prima Parte. Troppo! Troppo! (*alzandosi*)
Seconda Parte. Con calma parlate.
Prima Parte. Dopo il pasto più fame mostrate.
Seconda Parte (*alzandosi*) Quale insulto! Affamati ne dite
Mentre in voi non fu mai sazietà.
Prima Parte. Su! tra noi si componga la lite:
Sazio ognuno lo Stato farà.

SCENA II.

Ruy Blas, *con ricco mantello, bianca piuma al cappello e l'ordine di Calatrava, dalla porta di mezzo e detti. Ruy Blas ha inteso i loro discorsi.*

R. BLAS. Buon pro' signori!
(*tutti si voltano e restano ammutoliti. R. Blas si copre il capo, ed incrociando le braccia dice:*)
Non avrei sognato
Che lo scheletro avreste dello Stato
Fra voi conteso! È nuda
La Spagna, e se non nuda, almen mendica.
Le più ricche provincie a lei fur tolte.
Le altre, e non son più molte,
Stanno in grave periglio

Perchè Francia ha su lor l'occhio e l'artiglio.
E voi, e voi nemici della patria,
Pria ch'ella muoia, vinta dalla fame,
Osate disputarvi il suo carcame?

ALCUNI Tropp'oltre vai.

R. BLAS Chi del mio dir si lagna?

ALTRI Quai dritti hai tu? chi sei?

R. BLAS Io?.. son la Spagna.
Chi sulla via del retto
Me sdegna di seguir,
Sensi di patrio affetto
In sen non può nudrir,
Cor non ha in petto.
La patria fatta a brani
Cercate disanguar.
Tentate con le mani
Le piaghe sue squarciar.
Voi disumani.
Se d'un miserrimo
Popolo affranto
Non può commovervi
L'affanno, il pianto,
Se il cor serbate
Chiuso al suo duol,
Più non mertate
Luce di sol.
E il sole iberico
De' suoi splendori
Più non illumini
I traditori.
Lampa funerea
V'appresti il dì,
Velen sia l'aura
Che vi nudrì.

ALCUNI (*che, mentre R. Blas ha parlato, hanno scritto e firmato un foglio, si presentano a lui dicendo:*)
Punti da tuoi rimproveri

Chiediamo al re congedo.
Servir sdegniam.

R. BLAS. Vi esonera
Pel re il Duca d'Olmedo.
Madrid col primo sorgere
Del sol lasciar dovrete.

ALCUNI Meglio saziar di titoli
Così potrai la sete.
(*Quattro Consiglieri partono dal mezzo.*)

R. BLAS (*agli altri*) E voi?

CORO Vinti dal fascino
Di tua parola onesta,
Del dover nostro memori
Noi curverem la testa.

R. BLAS. Giurate eterna fè
Alla regina e al re!

CORO (*stendendo le destre*) Giuriamo eterna fè
Alla regina e al re!
(*partono tutti dal mezzo, meno Ruy Blas*).

SCENA III.

Ruy Blas, *poi la* **Regina** *dalla porta segreta.*

R. BLAS L'onore l'inspiri! (*seguendo coll'occhio i*
REGINA (*sulla porta*) Signor! Vi son grata. *Consiglieri*)
R. BLAS Voi quì? (*interdetto immobile.*)
REGINA (*avanzandosi*) Tutto intesi, là dentro celata.
Intesi sui vili che vendon lo Stato
Tuonar vostra voce, qual fulmine irato.
R. BLAS (*fra sè*) Per sei lunghi mesi fuggirla costante
E averla a me innanzi di luce raggiante!)
REGINA E vidi, non vista, confusi i codardi,
Oppressi dai vostri, chinare i lor guardi.
R. BLAS Regina!
REGINA Da un nume voi siete inspirato.
R. BLAS Da un nume?... Si.
REGINA E quale?
R. BLAS Da un nume bendato!

REGINA Fia vero?
R. BLAS Nol niego.
REGINA Ripeti l'accento,
Ch'io provi un'istante di puro contento.

R. BLAS *(con espansione)* T'amo, negarlo è vano:
T'amo qual s'ama un Dio:
T'amo, e col sangue mio
Ch'io t'amo scriverò.
Il core a brano a brano
Mi strapperei dal petto
Ma svellere l'affetto
Che m'arde non potrò.

REGINA (Delizia inenarrabile
Che tutto il cuor m'inondi,
Di luce nuovi mondi
Tu spieghi innanzi a me.
Non più gemente l'anima
Nel petto è prigioniera
Ma va di sfera in sfera
Ove dolor non è.)

R. BLAS (*inginocchiandosi*) Mia sovrana!

REGINA (*alzandolo*) Quì regina
Son per tutti, per te no.
Dove il cielo ti destina
Di mia mano ti inalzerò.

(*Ruy Blas bacia la destra alla Regina, la quale imprime un bacio sulla fronte di lui. Restano per un istante immersi nella dolcezza di un estasi amorosa*)

R. BLAS Pure gioie e dolci incanti
L'amor tuo dischiude a me.
Son fra gli astri scintillanti,
Non più in terra io son con te.

REGINA All'ebbrezza m'abbandono
Che il tuo cuor dischiude a me.
Sulla terra più non sono,
Son fra gli astri in ciel con te.

A Due Se a me un sogno fu concesso
Non destarmi per pietà,
Sparirebbe insiem con esso
Ogni mia felicità.

REGINA Don Cesare. (*come per congedarsi*)

R. BLAS Mi lasci.

REGINA T' affido l'onor mio.

R. BLAS Mi sarà sacro ognor: lo giuro al cielo.

A due Addio!

(*la Regina parte per l'uscio segreto.*)

SCENA IV.

Ruy Blas, *solo, poi* **Don Sallustio** *dal mezzo.*

R. BLAS M'ama! — Della mia vita è questa la prim'ora.
Qual'altra in terra gioja posso bramare ancora?
Nuovi orizzonti io vedo scoprirsi a me d'intorno.
Sono felice appieno!

D. SAL. (*chiuso in un ampio mantello nero e con cappello sugli occhi.*) Ruy Blas!

R. BLAS Chi sei?

D. SAL. (*lasciando cadere il mantello, si mostra in livrea*) Buon giorno!

R. BLAS Voi qui?

D. SAL. Qual meraviglia!

R. BLAS (Dal cielo nell'inferno!)

D. SAL. Che tu non m'attendevi dal tuo stupor discerno.

R. BLAS Questa livrea perchè?

D. SAL. Chi presta attenzione
Al paggio, al valletto?
Fu questa un'astuzia....
Fu questo un diletto.

R. BLAS Sapeva che in esiglio....

D. SAL. Da te patrocinato
Molestie non m'attendo per essere tornato.
(*siede mentre R. Blas rimane in piedi.*)
Quai nuove?

R. BLAS. Niuna. (*sbadatamente*).

D. SAL. Eppure mi vengono narrando
Che vari del Consiglio da te fur spinti in bando.

R. BLAS È vero.
D. SAL. E perche mai?
R. BLAS La legge è a me maestra.
D. SAL. (*senza badargli*)
Aria pungente spira: socchiudi la finestra!
R. BLAS (*dopo avere esitato, si decide ad eseguire l'ordine ricevuto, quindi ritorna e facendo forza a sè stesso dice:*)
In periglio è la Spagna; per salvarla fa d'uopo
Che i cittadini tutti mirino a un solo scopo.
D. SAL. Quel mantello raccogli!
R. BLAS (*con risentimento*) Signor!
D. SAL. (*slancia un'occhiata fulminea a R. Blas*)
Meno parole!
R. BLAS (*dopo aver fatto un supremo sforzo, raccoglie il mantello e lo pone sul tavolo, quindi cerca ritornare sul discorso:*)
La Spagna....
D. SAL. Oh che? Ruy Blas immortalarsi vuole?
R. BLAS Cerco salvar la patria.
D. SAL. Mel credi è una follia.
Piuttosto a dar buon termine pensa all'impresa mia
Domani nella casa, che diedi a te, sarai.
Ti manderò molt'oro. Colà m'attenderai.
R. BLAS Ubbidirò....
D. SAL. Sta ben.
R. BLAS Purchè niuna ruina,
Purchè nessun pericolo minacci la regina.
D. SAL. Di che ti prendi cura?
R. BLAS (*con calore*) Riamato, io l'amo.
D. SAL. (*con freddezza*) Il so.
R. BLAS (A danno mio l'inferno tal mostrò scatenò)
D. SAL. (*alzandosi*)
Da un sogno dorato cullato finora,
Disdegni d'aprire le luci all'aurora;
Ma svegliati, è tardi: già il sole spuntò:
Il tempo dei sogni per sempre cessò.
R. BLAS Voi m'uccidete. Pietà per lei!
L'arbitro siete de'giorni miei.

S'ella v'offese, se vi sfidò,
Voi col mio sangue disarmerò.

D. SAL. Non sei tu che attraversare
Puoi coi lagni il mio cammino.
Servi e taci.

R. BLAS (*commosso*) Abbandonare
Lei non posso a rio destino.
(*risoluto*) Son ministro, duca io sono,
Scudo è a me l'ispano trono.

D. SAL. Tu t'inganni.

R. BLAS Dirò a tutti
Chi voi siete.

D. SAL. Ed io chi fosti.

R. BLAS Negherò.

D. SAL. Cadran distrutti
Gli argomenti da te esposti.

R. BLAS Per qual via?

D. SAL. (*cavando il foglio scritto da R. Blas nel primo atto*) Con questo foglio
Da te scritto.

R. BLAS (*chinando umiliato la testa*) Oh mio rossor!

D. SAL. Sul tuo folle insano orgoglio,
Fermo ha il piede il tuo signor.

R. BLAS Manda il cor ferito a morte
Un ruggito furibondo.
Non ha il cielo, non ha il mondo
Un conforto al mio soffrir.
L'esistenza, Iddio, la sorte
Son costretto a maledir.

D. SAL. Polve foste e polve sei,
In te vedo il mio trastullo.
Le minaccie d'un fanciullo
Me non ponno intimidir.
Su t'appresta ai cenni miei,
Vil strumento, ad ubbidir.
A domani!

R. BLAS Io là sarò.
D. SAL. Guai se manchi!
R. BLAS Ubbidirò.

(*D. Sallustio raccoglie il mantello e parte per la porta di mezzo. R. Blas lo segue*).

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Piccola stanza ben arredata nella casa regalata da Don Sallustio a Ruy Blas. Nel fondo una porta a due battenti. A destra, un gran camino, e più verso il fondo, una finestra: a sinistra una porta. Tavola, poltrone, due piccoli armadi, uno specchio. È il mattino.

SCENA PRIMA.

Si sente un rumore dentro il camino e subito ne esce **D. Cesare** *avviluppato in un oscuro mantello, con aria stravolta, anelante, stordito; con una espressione allegra ed inquieta al tempo stesso.*

D. CES. (*guardando d'intorno e stropicciandosi una gamba*) Perdono, miei signori....
Nessun qui c'è! meglio così. — Dall'alto
Si viene in questa casa,
Come il vin nella botte. (*pausa*) Don Sallustio
Ci rivedremo ancor! (*pausa*) Dagli Alguazili,
Da cui per ordin tuo venduto fui,
Dall'Africa tornato,
Fui tosto conosciuto all'odorato.
Son grato alle mie gambe. D'un giardino
Saltai la cinta; eppoi m'arrampicai,
Tanto che in cima a un tetto mi trovai.
E di lassù,
Guardando in giù,

Scampo per me,
Dissi, non c'è. —
La fame, oh ciel!
Dura, crudel,
Si fea sentir,
Per mio martir.
Per tutto un dì
Volli star lì.
Mi colse là
L'oscurità.
Ma poi non più
Sentii virtù
Per sopportar
Tanto penar!

E così difilato me ne venni
Giù per questo camino. Ahi, la mia gamba!
Ed ora che farò? Potessi almeno
Un conforto trovare
Alle importune voci della fame.
Guardiam d'intorno e incominciam l'esame.

(*apre l'armadio e vi trova un ricchissimo mantello di velluto, gallonato in oro*)

Miglior del mio mi sembra.

(*indossa il mantello, piegando con cura il proprio e mettendolo al posto di quello*)

(*guardandosi nello specchio*) In fede mia
Non mi conosco più. Ma l'appetito
Mi avverte in fatal rima
Ch'io sono quel di prima.

(*guarda e fruga in ogni canto e finalmente nell'altro armadio trova quanto occorre per una refezione*).

Salve, dimora amabile,
Più non ti vo' lasciar.
Vestirmi in te da principe,
Mi posso in te saziar.

(*depone tutto sul tavolo, siede, mangia, beve, e parla ad intervalli*).

Buono! buono! eccellente!
« Non giunsi inaspettato.
« Si vede che qualcuno
« (Sempre vi son dell'ottime persone)
« Mi volle preparar la colazione.
Ancora un sorso (*versa e beve*)
Un altro sorso ancora (*c. s.*)
Ah! salve, salve, amabile dimora!
(*si alza col bicchiere in mano e canta la seguente*)

CANZONE BACCHICA.

L'obblio d'ogni malore
Sta nel bicchiere:
Nè duopo ha del dottore
L'uom che sa bere!
Dormir può all'aria aperta
Chi è sacro a Bacco.
L'acqua i nervi sconcerta
Dal capo al tacco.
Oh! tempi arcibeati
Da me goduti!
Voi siete già passati
Io v'ho perduti!
Ma se coi nuovi albori
Risorgerete
Disposto ai primi amori
Mi troverete.
La, la ra la, la, la, la,
(*danzando secondo l'uso spagnuolo*)

SCENA II.

Un **Paggio** *dal mezzo, con un grosso sacchetto e* **detto.**

PAGGIO Si può?
D. CES. Avanti.
PAGGIO Don Cesare
Cerco.

D. CES. Da lui che vuoi?
Vedere in carne e muscoli
Innanzi a te lo puoi.
PAGGIO Davvero il conte siete?
D. CES. Il conte di Bazan.
PAGGIO Allor tutto sapete.
D. CES. (Qui cova un qualche arcan.)
PAGGIO (*posando il sacchetto sul tavolo*)
Contar vi piaccia!
D. CES. È inutile
Di te mi fido appieno.
PAGGIO La somma è rotondissima.
D. CES. Lo vedo, il sacco è pieno.
PAGGIO L'uso che avrete a farne
Voi ben sapete.
D. CES. Già!...
PAGGIO Di nuovo dimandarne
Potrete poi....
D. CES. Si sà.
(Mi colga un fulmine - s'io lo capisco,
Ho le traveggole, - presto impazzisco....
Qui c'è del torbido. - qui v' ha un mister.
Ormai la bussola - perdo davver.)
Dunque lo manda?
PAGGIO Ben lo sapete.
D. CES. Per farne....
PAGGIO L'uso voi conoscete....
Ma zitti!
D. CES. Zitti!
PAGGIO Neppure il vento....
D. CES. Il vento stesso nulla saprà.
a 2 Non un sol detto, non un accento
Giammai dal labbro { vi / mi } sfuggirà.
D. CES. (*versando da bere*) Bevi compare.
Frattanto il sacco potrò slegare.
(*il paggio siede e beve, intanto che D. Cesare scioglie il sacchetto*)

Che bei doblomi! lune dorate!
Astri che tutte l'ombre squarciate!
Nume benefico! sole lucente!
Desio supremo d'umano cor!
Biondo metallo! so ben che mente
Chi dirti ardisce corrompitor.
Prendiam possesso.
(*affondando le mani e traendone pugni di monete con cui riempie le tasche*)
(*allo staffiere*) Gonfia tu pure
Le tue scarselle.

PAGGIO Per chi?

D. CES. Per te.
(*lo staffiere eseguisce*)
Prendi anche il resto. (*dandogli il sacchetto*)
Le altrui sventure
Voglio che trovino soccorso in me.
« Se vedrai che vacillante
« Passi un uomo per la via,
« Che del vino troppo amante
« Ebbro appieno ancor non sia,
« Dagli l'oro sufficiente
« Perchè perda la ragion;
« Più dell'oro qui presente
« Val d'un ebbro la canzon.
« Se t'abbatti in un mariuolo,
« Che si trovi in tristo arnese,
« Per levarlo d'ogni duolo,
« Devi fare a lui le spese.
« Non è giusto che stia in dieta
« Chi le casse sa vuotar.
« Chi dà giro alla moneta
« Può una statua meritar.
M'hai tu capito?

PAGGIO Perfettamente

D. CES. Vattene dunque!

PAGGIO Subitamente.
Ma zitti!

D. CES. Zitti!
PAGGIO Neppure il vento....
D. CES. Il vento stesso nulla saprà....
a 2 Non un sol detto, non un accento
Giammai dal labbro { vi / mi } sfuggirà
(*il Paggio parte dal mezzo*)

SCENA III.

Don Cesare, *solo, poi* **Don Guritano** *dal mezzo.*

D. CES. Con l'altrui borsa è facile esser prodighi!
Eppure qualche merito
Troverò scritto in cielo per mio conto.
Potea tener quell'oro e ad altri il diedi,
Delle mie colpe in sconto
E a danno degli eredi.
D. GUR. (*con due spade*)
Dov'è, dov'è Don Cesare?
D. CES. Presente.
D. GUR. Scherzi non amo.
D. CES. E chi scherzar pretende?
Don Cesare son'io. Questo rampollo
È della stirpe dei Bazan.
D. GUR. Tu menti.
Don Cesare m'offese, io vo' il suo sangue.
Persisti ancora nel tuo dir?
D. CES. Persisto.
D. GUR. Pazzo sei da legar, se non sei tristo.
Poichè t'ostini ad essere
Ciò che non sei, ti sfido. (*offrendogli una spada*)
D. CES. Se tu vuoi far da tragico,
Buffone, io me la rido. (*prende la spada*)
D. GUR. Dove?
D. CES. Qui presso e subito.
D. GUR. Con Dio puoi fare i conti....
D. CES. Da quando son Don Cesare,
Disprezzo i Rodomonti.

D. GUR. Se stanco sei di vivere,
Vieni e t'ucciderò.
D. CES. Al primo colpo, esanime
Al suol ti stenderò.
(*partono dal mezzo: la scena rimane vuota qualche momento*)

SCENA IV.

D. Sallustio, *dal mezzo, poi* **D. Cesare** *dalla stessa parte.*

D. SAL. Ruy Blas qui non è. Chi mai potria
Sventar la trama ordita? A nome forse
Della Regina qui Casilda venne,
Ma l'ingresso da'miei le fu impedito.
Ora degg'io far sì che d'un duello
Le sempre incerte sorti
Non tenti Ruy Blas. — S'ei vinto resta?
Se vincitor Don Guritano fosse?
Addio della vendetta,
Tanta a lungo bramata, ora diletta!
(*si sente di dentro un rumore di spade*)
Ma qual cozzar di spade furibonde!
(*pausa, poi un grido interno*)
Ahimè!.. Vediamo.... (*va verso la porta poi retrocede*)
Ma nel dubbio assorto
Io stesso il ver chiarir non oso.
D. CES. (*Senza vedere D. Sallustio e gettando la spada*)
È morto!
D. SAL. Tu qui? (*riconoscendo Don Cesare*)
D. CES. Tu qui?
D. SAL. Come tornato?
D. CES. (*accennando D. Sallustio*)
Di star col diavolo son destinato!
D. SAL. Ma chi fu spento dalla tua mano?
D. CES. Mel disse il morto: Don Guritano.
D. SAL. (Respiro). Or dimmi....
D. CES. (*interrompendolo*) Fra queste mura
Sono piovuto per tua sventura.

Una congiura tu ordisci, è certo,
Di cui il bandolo quasi a scoperto.
Nuovo un Don Cesare, pe' tuoi motivi,
Senza esser nato, trovo fra i vivi....
« Ed io per esso qui mangio e bevo:
« Qui del denaro per lui ricevo.
« Senza sapere per qual ragione,
« Qui devo battermi,.... per distrazione.
(*atteggiandosi a serietà*)
Convien dar termine alla commedia,
Pria che finire debba in tragedia.
Questo Don Cesare da te inventato
Voglio che subito sia smascherato.

D. SAL. Come? che ardisci?
D. CES. Farò fracasso.
D. SAL. Non potrai movere di fuori un passo.
Qui prigioniero sarai tenuto....
D. CES. Io prigioniero? (Ciel! son perduto!)
D. SAL. (*dalla finestra*)
Guardie, salite! Guardie, accorrete.
Caro cugino, t'ho preso in rete.
D. CES. (Non v'ha più scampo).

SCENA V.

Alguazili, *dal mezzo*, *e* **detto.**

D. SAL. Guardie! L'ucciso
Che visto avrete venendo qui....
CORO Ebben?
D. SAL. Quell'uomo nel sangue intriso
A tradimento per lui perì.
(*accennando Don Cesare*)
D. CES. Infamie!
CORO A morte!
D. CES. Sono Don Cesare
Son dei Bazan
D. SAL. No, è Zaffarì.

CORO (*riconoscendolo*)
Zaffarì! Zaffarì!!
D. CES. Son dei Bazan!
CORO Vieni, vieni, la sorte t'attende
Che aspettar può il ladron, l'omicida.
Sul tuo capo la scure già pende:
Niuna forza salvare ti può.
« Se v'ha speme che al tristo sorrida,
« Speme alcuna per te non restò!
D. CES. (*scuotendosi dal suo avvilimento ed inveendo contro Don Sallustio*)
Il rimorso carnefice infame
Strazierà, se pur senti rimorso.
Di mia vita troncato lo stame,
Ombra irata per te sorgerò.
Del mio sangue fin l'ultimo sorso
Tracannar o crudel ti farò.
(*Don Cesare parte fra gli Alguazili. Don Sallustio apre una porta nascosta nel muro e vi entra. La scena resta per qualche momento vuota per poi cambiarsi a vista*).

SCENA VI.

Altra stanza, nella casa di Ruy Blas. È notte. Una tavola, su cui arde una lampada. Sedia presso detta tavola.

Ruy Blas (*entra immerso in profondi pensieri. Un lungo mantello nero lo copre*)
Sparve il mio sogno! Io rimpiombai nel nulla:
« La mia grandezza, i titoli, gli onori,
Tutto è perduto omai. L'amore istesso....
Ah! l'amor non è spento:
Più vivo in me lo sento.
Eppur spegnerlo io vo'! » — Ma infin ch'io viva,
« Vivo pur ei saria:
« Muoia egli dunque con la vita mia!
(*trae un' ampolla che depone sul tavolo*)

Parvenza amata! lieto miraggio!
Per me tramonta l'estremo raggio!
Niuno ha un accento pel core anelo
Nel crudo istante del mio morir!
Senza vederti, spirto del cielo,
Deggio a me stesso la tomba aprir.
Morir! e il posso?... (*risoluto*) Il deggio.
Con me sepolta sia
La disperata fiamma
Che accolsi in petto. — Alla regina resti
Il duol d'avermi anzi tempo perduto,
Non la vergogna mai d'avere amato
Un uomo a servir nato.
Di vile argilla fatto son io,
Erger non oso lo sguardo a un Dio,
Invan lo spirto correr pretende
Col vol dell'aquila spazio immortal.
Inonorata tomba m'attende,
Non l'alta pompa dell'Escurial.
Il mio destin si compia!
(*avvicinandosi al tavolo per prendere l'ampolla.*)

SCENA VII.

La **Regina**, *dal mezzo, e* **detto.**

REG. Don Cesare!
R. BLAS Gran Dio!
Quale esecrabil fato ti guida al tetto mio?
REG. Tu mi chiamasti: io venni
R. BLAS T'inganni!
REG. (*mostrandogli una lettera, quella scritta da Ruy Blas nell'atto primo*)
È tuo lo scritto?
R. BLAS Ahimè! qual trama orrenda! qual infernal delitto!
REG. Non ti comprendo, spiegati!
R. BLAS Vano saria, ma fuggi,

REG. Coi detti tuoi la mia felicità distruggi.
Tu più non m'ami!
R. BLAS Oh! mai te amato non avessi!
Non ti vedrei col piede sull'orlo a cui t'appressi.
Tutto è perduto, credilo, se più qui stai, Maria.
REG. E se un periglio corri, vuoi ch'io con te non sia?
R. BLAS Per me temer non dei. Trema per te... t'invola!...
REG. Fuggir non m'è possibile, senza una tua parola.
Ti spiega!
R. BLAS In queste soglie, dimmi, chi t'ha guidato?
REG. Un uom, chè da una maschera il volto avea celato.
R. BLAS Omai non v'ha più dubbio, conosco appieno il rio...
REG. Dimmi il suo nome!
R. BLAS È morte.
REG. Chi fia costui?

SCENA VIII.

I **precedenti.** *Dal mezzo si presenta un uomo mascherato ed avvolto in un mantello nero;* è **D. Sallustio.**

D. SAL. (*gettando la maschera ed il mantello*) Son io!
REG. Tu quì?
D. SAL. Per tua sciagura ti trovi innanzi a me.
Cercai vendetta e l'ebbi: ti schiaccio col mio piè.
Per una giovane dal volgo uscita,
Ché mal dicesti da me tradita,
Scudo facendoti a sua virtù,
Me al bando, o donna, dannavi tu.
In quel momento, d'odio compresso
Giurai vendetta, l'ottengo adesso.
Sì la vendetta, che il cor bramò,
Funesta alfine per te spuntò.
REG. Ed oseresti? (*con fierezza*)
D. SAL. Sì! pago io sono,
Pur che ti veda scender dal trono.
REG. Oh tradimento!
D. SAL. Qual vil fantesca

Sorpresa fosti nella tua tresca.
Rido or io solo: coi nuovi albori
Riderà il mondo sui vostri amori.
Dunque partite! del vostro foco
Goder potrete, ma in altro loco.
(*alla Regina*) Un foglio è pronto: lo segna e parti!

REG. (*dopo aver letto*) Cielo! un divorzio!

D. SAL. (*piano a R. Blas*) Lieto vo' farti.

REG. Chi mi consiglia?

D. SAL. (*alla Regina, indicando R. Blas*) Per tal persona
Lieve è la perdita d'una corona.
Costante amore con lui godrai,
Coraggio!

REG. (Oh! istante!)

D. SAL. (*con crescente insistenza*) Firma!

R. BLAS (*strappando il foglio, cui la Regina sta per firmare*) No, mai
Non per blasone avito
Illustre è il nome mio.

REG. « Vil tradimento ordito!

R. BLAS Uno staffier son io.

REG. Oh! mio rossor! che ascolto!

D. SAL. Vedi qual frutto hai colto!
Al bando m'hai dannato:
Dal trono io t'ho balzato.
Tu ardisti d'una fante
A me la mano offrir:
Ed io ti resi amante
D'un uom nato a servir.

R. BLAS (*che mentre D. Sallustio fissa il suo sguardo feroce sulla Regina annientata, si è accostato a lui alla spalla e lo ha disarmato*)
D'un uomo puoi soggiungere,
Che vendicarsi agogna....
Ora a morir preparati!
Ora morir bisogna!
Qual cacciatore in selva

Inseguirò la belva.
« Come ladron del bosco
« In mezzo all'aer fosco,
Sovra l'inerme preda
Col ferro piomberò!

REG. (*imperiosa*) Ch'io sangue uman non veda.
L'acciar deponi!

R. BLAS (*risoluto*) No!

D. SAL. Una spada a te sol chiedo,
Solo un ferro ti domando....
Cogl'inermi usare il brando
Non è prova di valor.
Un sicario in te sol vedo,
Un oggetto di terror.

R. BLAS Tu il dicesti, un servo io sono:
Sono abbietto al mondo in faccia;
Chi di morte ti minaccia
Non ha leggi, non ha onor...
Ai nemici io non perdono,
Ai nemici io strappo il cor!

REG. (*a R. Blas*) L'abbandona alla sua sorte,
Fia punito dal rimorso....
De' suoi dì troncare il corso
Tu non puoi nel tuo furor.
Di me stessa io son più forte....
Io perdono al traditor.

R. BLAS (*investendo Don Sallustio*)
L'ultima prece leva all'eterno!

D. SAL. Un ferro! (*indietreggiando*)

R. BLAS È tardi.

REG. (*supplichevole*) Per lui pietà!

D. SAL. Vile assassino!

R. BLAS Giù nell'inferno
T'attende, infame, l'eternità!

(*spariscono nella stanza a sinistra: la Regina va barcollando verso una poltrona, sulla quale cade affranta*)

REG. Vergine santa di me pietà!

SCENA IX.

La **Regina** *sola, poi* **Ruy Blas**, *dalla sinistra.*

R. BLAS Giustizia è fatta! Partir potete:
Ma prima un detto. (*inginocchiandosi*)
REG. (*senza guardarlo*) Giammai, no, no!
R. BLAS Da voi, regina, non respingete
L'uom la cui vita già Iddio troncò.
Al vostro piede supplice
È l'uomo che v'offese;
Se reo d'amor si rese,
Fra poco il reo morrà.
Ma sullo schiavo volgere
Vi piaccia un guardo ancora,
Lo schiavo che v'implora
Altro desir non ha.
Or ben, Signora!
REG. È inutile
Sperar da me perdono.
R. BLAS Giammai?
REG. Giammai!
R. BLAS Giuratelo!
REG. A Dio!
R. BLAS Ma un vil non sono (*corre al tavolo ed inghiotte il veleno contenuto nella fiala*).
REG. Che mai faceste?
R. BLAS Un farmaco
Cercai nel mio dolor.
REG. Forse un veleno?! Ahi misera!
R. BLAS Morente un'infelice
A voi pur benedice
REG. Eppur.... t'amava.... ancor!
R. BLAS Ma a un vile staffiere non può una regina...
REG. Il fato l'unione de'cori destina.
R. BLAS Adunque sperare perdono poss'io?
REG. Se colpa tu avesti, la copre l'obblio.
R. BLAS Oh! gioia suprema che invadi il mio cor!

Ebbrezza soave! conforto d'amor!
a 2 Se a me un sogno fu concesso,
Non destarmi per pietà....
Sparirebbe insiem con esso
Ogni mia felicità!
R. BLAS Più non reggo.... (*vacillando*)
REG. Oh me infelice!
Non lasciarmi!...
R. BLAS Io manco....
REG. Oh ciel!
R. BLAS Maggior ben bramar non lice
Pria di scender nell'avel.
(*pausa*)

. . . . . .

T'amo qual s'ama un Dio!
T'amo e col sangue mio
Ch'io t'amo.... scriverò! (*muore*)
REG. Ruy Blas! (*chiamandolo*) Ahimè! Spirò.
(*cade sul corpo di Ruy Blas*)

Fine del Melodramma.